



PATRONATO  
INCA CGIL

**I DIRITTI SIAMO NOI**

***Terza Rassegna Nazionale delle buone esperienze INCA***

Roma, 8 e 9 febbraio 2011

*Morena Piccinini*

Relazione introduttiva

Care compagne e cari compagni,

mancano pochi giorni al 13 febbraio, giorno scelto dalle promotrici, tra cui Susanna Camusso in prima persona, dell'appello "SE NON ORA QUANDO?" per organizzare in tutte le città una grande mobilitazione di donne e uomini in difesa della libertà e per l'affermazione della dignità delle donne nel nostro Paese.

Ritengo importante che la nostra assemblea si apra nel dire che i compagni e le compagne dell'INCA ci sono: ci siamo tutti e tutte, nell'adesione alla importante iniziativa, nella mobilitazione, ci siamo sul piano individuale ma anche con l'impegno quotidiano a diffondere il materiale e sollecitare la partecipazione di tutti coloro si rivolgano ai nostri uffici in questi giorni, perché ci sia un intero popolo in piazza, perché l'etica pubblica torni ad essere un valore fondante delle istituzioni e della comunità.

Per tutti noi è la continuità nell'essere partecipi dell'impegno costante della CGIL nel rivendicare una politica diversa, in cui la dignità delle donne e degli uomini sia presupposto indispensabile a fondamento della democrazia.

E tutti diciamo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, con le parole usate da Suor Rita di Caserta nell'aderire all'appello "... non ti è lecito. Non ti è lecito offendere e umiliare la bellezza della donna, non ti è lecito trasformare le relazioni in merci di scambio, guidate da interessi e denaro; e soprattutto non ti è lecito soffocare il cammino dei giovani nei loro desideri di autenticità, di bellezza, di trasparenza, di onestà".

Le molte migliaia di adesioni che pervengono ogni giorno ci ridanno la speranza, vorrei dire la certezza, di un paese non rassegnato alla decadenza di valori, al degrado civile, politico ed etico di chi pretende di continuare a governare il paese e di rappresentarci, in Italia e all'estero. Domenica in tutto il paese ci sarà un popolo che vuole reagire e vuole il cambiamento.

Quel cambiamento tanto necessario su tutti i fronti della politica.

Si è puntualmente confermato quanto da noi previsto prima del voto di fiducia del 14 dicembre, e cioè che questo governo, questa maggioranza avrà pure qualche voto raccoglietico che di volta in volta lo sostiene, ma è politicamente finito. Di fatto non c'è né strategia di governo né risposta a nessuno dei grandi problemi economici e

sociali che stanno facendo arretrare il paese nel rapporto con tutti gli altri partners internazionali. Ma ciò non significa che questo governo non possa ancora farci del male ... anzi.

Proprio la mancanza di linea lascia spazio alla continuazione di manovre contro il lavoro, pensiamo a tutti i provvedimenti già attuati e in corso in materia di lavoro, a quello che è successo anche recentemente nella pubblica amministrazione, alla continua azione volta ad assecondare chi ci vuole estromettere dai tavoli, dalle trattative, dalla rappresentanza.

Proprio in questa situazione si deve riuscire ad imporre la coerenza e la forza della azione intrapresa dalla CGIL, la piattaforma per lo sviluppo, per il lavoro, per il fisco, per un federalismo responsabile e solidale, e soprattutto mai come ora è importante che si affermi l'idea di democrazia rappresentata nella proposta su rappresentanza e democrazia condivisa nell'ultimo Comitato Direttivo.

Di tutto ciò ci dobbiamo fare interpreti anche noi dell'INCA, nel rapporto quotidiano con le persone, per far crescere consapevolezza, contrastare la rassegnazione, incanalare la rabbia verso una reazione politica, perché il senso politico di un'azione sindacale rappresentato attraverso il rapporto individuale vale tanto quanto una assemblea sindacale, e spesso rimane addirittura più efficace nei singoli nostri interlocutori.

Abbiamo voluto collocare la terza rassegna delle buone esperienze INCA subito dopo la grande assemblea nazionale delle Camere del Lavoro del mese scorso, con l'obiettivo di rappresentare e discutere di come i temi là trattati siano strettamente connessi al nostro lavoro quotidiano, di come sia sempre più forte la complementarità della rappresentanza collettiva, in tutti i suoi aspetti, con la tutela individuale, in tutti i suoi aspetti.

Vogliamo discutere al nostro interno, demandando ad una occasione successiva il confronto con gli Istituti previdenziali e gli interlocutori esterni, per collocarci in una discussione e in un processo di politica sindacale e organizzativo che la CGIL ha intrapreso già da tempo, fin dalla Conferenza di Organizzazione, molto attenta al territorio, a come rappresentare, contrattare e tutelare i bisogni che le persone esprimono nella vita quotidiana, a come farli diventare diritti esigibili, rafforzare e rendere completa la dimensione della rappresentanza nella crescente complessità

dell'oggi.

Il nostro obiettivo è, quindi, verificare come ci stiamo in questo processo con le funzioni di patronato sindacale, estendere iniziative già sperimentate positivamente, impegnarci a consolidare quella progettualità indispensabile per rafforzare un dato molto importante del nostro agire: come l'INCA trae motivo di forza dall'azione contrattuale, vertenziale e di mobilitazione della CGIL e allo stesso tempo come la CGIL deve trarre nuovo e maggiore motivo di forza dalla azione di tutela individuale.

Perché in questo momento così difficile è quanto mai necessario unire tutte le forze e gli sforzi nell'agire per il cambiamento e l'affermazione e difesa dei diritti sociali, di cittadinanza e sul lavoro.

Unire le forze, nel segno della confederalità, in un quadro economico e sociale sempre più difficile.

Sempre più si conferma quanto da noi affermato circa la lunghezza e la difficoltà del percorso di uscita dalla crisi.

Tutti i dati ufficiali confermano, in ritardo, quanto i compagni e le compagne dell'INCA riscontrano ogni giorno nel rapporto con le persone e nel lavoro quotidiano: se l'Istat è in condizione oggi di certificare che nel 2009, per la prima volta in 15 anni, il reddito disponibile alla famiglie è diminuito, in valore assoluto oltre che in valore percentuale, possiamo affermare che nel nostro lavoro la percezione di quel dato era avvenuta in tempo reale e altrettanto affermiamo che ad oggi la situazione è nettamente peggiorata.

Aumenta, infatti, in modo drammatico la domanda di prestazioni legate alle condizioni di povertà, per anziani ma soprattutto per giovani e famiglie precipitate nello stato di indigenza.

D'altronde, non accenna a diminuire il ricorso alla cassa integrazione, alla cassa in deroga, alle varie forme di indennità di disoccupazione (anzi proprio in queste settimane dedicate alla compilazione delle ds con requisiti ridotti, si comincia a vedere come la crisi nel 2010 ha comportato una notevole riduzione delle giornate lavorate aumentando ulteriormente la precarietà e la discontinuità del lavoro, con tutte le conseguenze note sul piano del reddito e della insicurezza sociale).

In questi anni di crisi non è cambiata solo la contrattazione nei luoghi di lavoro, ma è cambiata profondamente anche la domanda di tutela, file di persone per verificare il

diritto a prestazioni di sostegno al reddito, nelle diverse sue accezioni: dagli assegni al nucleo familiare alle provvidenze contrattate con le amministrazioni locali, mentre dall'altro lato all'aumentare del bisogno ha coinciso un ridursi delle possibilità di welfare per effetto dei tagli prodotti dal governo ai diversi capitoli.

Tutto ciò lo dobbiamo vedere da tante diverse angolazioni:

- 1) dimostra che siamo un grande rilevatore del cambiamento nelle condizioni di vita e di reddito delle persone e delle caratteristiche del disagio di un determinato territorio. Un grande rilevatore della appropriatezza delle misure adottate sul territorio e della loro reale esigibilità. Vogliamo e dobbiamo mettere queste nostre conoscenze a disposizione della contrattazione sociale territoriale, ed è importante che tutte le CGIL territoriali riconoscano che in tal modo si possono avvalere di dati di conoscenza diretta, di analisi e anche di proposta utili alla impostazione dello stesso confronto con le istituzioni locali; ciò è ancor più vero in questo momento in cui la riduzione delle risorse a disposizione di comuni e regioni rischia di ridurre i margini della contrattazione ed esige una conoscenza ancora più approfondita delle condizioni di vita delle persone per poter selezionare le priorità;
- 2) dimostra che la stessa contrattazione sociale territoriale ha bisogno di un elemento ulteriore di verifica circa la sua reale esigibilità in termini di diritto delle persone. Da sempre la contrattazione sociale territoriale ha in sé il problema della esigibilità, in termini di diritto individuale a poter pienamente conoscere e fruire dei servizi e delle prestazioni di volta in volta contrattati. Oggi si manifesta sempre più la esigenza di dare piena applicazione a quella importante intuizione contenuta nella legge 328 del 2000 circa lo sviluppo delle funzioni di segretariato sociale, strettamente legate alla evoluzione del welfare territoriale, e del ruolo significativo lì attribuito ai patronati. Insomma, va posta con forza l'esigenza che anche le amministrazioni locali riconoscano a pieno il ruolo sociale svolto dal patronato in quanto agente che promuove coesione sociale, fluidifica i rapporti tra cittadino e amministrazione, contribuisce a costruire certezze in un clima di crescente incertezza sociale. Penso che nel dibattito verranno rappresentate belle esperienze territoriali nelle quali si è ottenuto il riconoscimento di questo importante ruolo del patronato, anche il

riconoscimento economico secondo le regole e le modalità previste dalla normativa. Dobbiamo tutti noi, patronato e sedi CGIL, imparare a valorizzare di più questo importante contributo al welfare locale e alle persone che vi accedono, e a chiederne anche il riconoscimento economico attraverso apposite convenzioni, senza per questo scivolare verso ruoli sostitutivi di compiti delle amministrazioni o verso distorte interpretazioni della sussidiarietà;

- 3) porta alle nostre sedi sindacali persone che non conoscevamo e che a loro volta spesso non ci conoscevano. Mai come in questo momento ci siamo trovati nella condizione di incontrare i lavoratori dipendenti, non parlo ovviamente dei pensionati, più nelle sedi sindacali che nei luoghi di lavoro. Mai come in questo momento l'attività di proselitismo, inteso come l'occasione per allargare la platea delle nuove iscrizioni, vede progressivamente spostarsi il baricentro dal rapporto sul luogo di lavoro al rapporto instaurato in occasione di tutela, sia essa previdenziale, assistenziale, fiscale o di sostegno al reddito. L'avvicinarsi alla CGIL attraverso il bisogno di tutela ha da sempre una sua specificità, una ricchezza intrinseca, una forza che magari parte dalla ricerca di soddisfazione di un bisogno piuttosto che dalla adesione ideale, ma porta in breve tempo, se la sappiamo alimentare, ad un legame ideale e di valori altrettanto forte. Indubbiamente porta a tante nuove opportunità di adesione alla CGIL, che dobbiamo saper cogliere come patronato e valorizzare come CGIL, non solo in termini numerici ma prima di tutto di interlocuzione e di instaurazione di un rapporto che dal patronato si deve trasferire alle categorie di iscrizione.

Immagino che i compagni e le compagne dell'INCA si stiano chiedendo perché la mia relazione parta da questa accentuazione delle attività che in larga misura non sono statisticabili, che non costituiscono il cosiddetto *core-business* dell'attività di patronato, quindi non producono tecnicamente reddito per il patronato.

L'ho fatto intenzionalmente proprio perché è la dimostrazione di come la crisi da un lato, il cambiamento delle normative e della pubblica amministrazione dall'altro, nonché le scelte degli istituti previdenziali verso l'uso prevalente se non esclusivo della comunicazione telematica, stanno profondamente cambiando il lavoro giornaliero per la stragrande maggioranza dei compagni che operano negli uffici zionali.

Compagni e compagne che sono sommersi dalle file di persone allo sportello, che stanno dando risposta a tutti questi bisogni in crescita e contemporaneamente vengono sollecitati a esprimere una progettualità e promozionalità per “fare crescere il punteggio”, dal quale ovviamente dipende il finanziamento del patronato. Insomma, tanti nostri uffici scoppiano e i compagni e le compagne non riescono e non possono dare risposta a tutte queste esigenze.

Due esigenze si confrontano, altrettanto valide e importanti: da un lato l'esigenza politica, sociale e direi anche morale di dare sempre una risposta qualificata e tempestiva a tutti questi bisogni che sono essenziali per le persone che li esprimono e nel momento in cui li esprimono, dall'altro l'esigenza che non si distraiga tempo, competenze, esperienze alla necessità altrettanto rilevante di accrescere il lavoro di più alta intensità e complessità, che non solo produce punteggio ma costituisce una risposta qualificata a problemi complessi, quella esigenza per soddisfare la quale tanto si è investito e si sta investendo a livello nazionale e territoriale in formazione, tecnologia, strumentazione.

E', questo, un problema politico e organizzativo che la CGIL, le singole Camere del Lavoro, ha il dovere di affrontare insieme all'INCA.

Sappiamo bene che in questi anni sono cresciuti tanti piccoli patronati che non hanno alcun interesse a fornire una tutela completa ma esercitano una concorrenza pesante alla ricerca della attività redditizia, indirizzando a noi tutti coloro che chiedono prestazioni non statisticabili: succede per le richieste poste dagli immigrati come per tante altre richieste di lavoratori e pensionati.

La CGIL e con essa l'INCA, non può e non vuole, giustamente, comportarsi in questo modo ma è evidente che si pone oggi con più forza anche del passato il problema di quale è il modello organizzativo attraverso il quale si attuano entrambe le necessità che prima illustravo.

Ci sono in campo belle esperienze di Camere del Lavoro che hanno investito in una dimensione ampia della tutela, con grande integrazione tra le diverse funzioni confederali, categoriali e i diversi servizi, a partire dalle funzioni di accoglienza qualificata in grado di fornire già una prima risposta ad una gamma ampia di problemi. Quella integrazione che poi sostanzia la natura prima della confederalità e permette di costruire una vera rete consulenziale, di rappresentanza e di tutela, nella

quale si esaltano anche le specificità più qualificate dei singoli servizi.

Questo era un impegno primario della Conferenza di Organizzazione, ancora troppo poco realizzato, che noi oggi vogliamo risollecitare e rilanciare come premessa per poter mantenere e ampliare l'impegno dell'Inca in quella attività che solo l'Inca può fare, quella più specialistica, alta, qualificata, innovativa anche sul piano della costruzione di diritto, oltre che di difesa e attuazione di diritti.

Per parte nostra, già a inizio marzo è in programma una iniziativa di approfondimento che coinvolgerà tutti i regionali INCA, CAAF, SOL e Uffici Vertenze con l'obiettivo di definire modalità più precise di integrazione e lavoro comune.

E veniamo ora al cuore del nostro lavoro.

In queste due giornate ascolteremo tante testimonianze dai dirigenti provinciali di "buone esperienze", di progettualità innovativa, come azione propria e nel rapporto con le categorie, di capacità di interpretare il bisogno anche quando non espresso esplicitamente, di capacità di uscire dall'ufficio per portare il diritto sociale nei luoghi di lavoro, nelle carceri, negli ospedali, nelle scuole e anche nelle sedi dei militari, di essere promotori di diritto verso gli immigrati, verso gli anziani già pensionati da tempo, verso i giovani lasciati troppo soli con grandi problemi.

Come nelle edizioni degli scorsi anni, il rappresentarci "buone esperienze" non significa cullarci nel racconto o nella vetrina, bensì metterle a disposizione dell'intera organizzazione perché possano espandersi, essere contagiose nella loro forza innovativa, stimolo per tutti noi, la dimostrazione che ce la possiamo fare a cambiare profondamente il quadro di riferimento che abbiamo di fronte.

Insomma, da sperimentazioni che erano alla loro nascita, devono diventare prassi consolidata ed estendersi a tutti i territori.

Mai come ora abbiamo bisogno di mettere in campo tutte le energie, proprio di fronte alla profonda involuzione sotto tutti gli aspetti dei diritti sul lavoro, previdenziali, sociali, di cittadinanza.

I provvedimenti legislativi degli ultimi anni, con una grande intenzionalità e metodicità espressa da questo governo, hanno travolto e in larga misura stravolto un intero assetto di diritto, sia per quanto riguarda le tutele connesse alla condizione lavorativa e del mercato del lavoro, sia per quanto riguarda gli istituti di diritto previdenziale.

Questa nostra considerazione è l'esatto contrario rispetto a quanto affermato dal segretario generale della CISL in una intervista di domenica nella quale, in modo molto rancoroso verso la CGIL, afferma che in fondo questo governo non ha inciso sul welfare nonostante la crisi. Niente di più falso e sbagliato: non c'è istituto del welfare che non sia stato penalizzato, e non mi riferisco solo alla previdenza, ma anche alla assistenza, alla eliminazione dei fondi per la non-autosufficienza, alla cancellazione di tutto quello che avevamo ottenuto, pur essendo ancora troppo poco, per la politica a favore delle donne e per l'infanzia.

E dove i tagli non sono stati prodotti con le leggi, ecco che vengono realizzati dallo zelo con il quale il Presidente dell'INPS dimostra di trasformare l'impegno contro i falsi invalidi in una corsa ad ostacoli per coloro che invalidi lo sono davvero e nega di fatto diritti sociali e contrattuali a tante persone che versano in stato di bisogno. Quanto sta accadendo in materia di invalidità civili è una indecenza: hanno inventato ogni artificio per rallentare, bloccare, impedire il riconoscimento di tutti i diritti, economici, sociali e contrattuali, connessi alla condizione di invalidità o di handicap; e tutto ciò per dimostrare che le promesse di risparmio fatte a Tremonti vengono mantenute.

La denuncia del CEPA che trovate oggi sui giornali indica che la misura è colma, che il Patronato non può essere associato alle responsabilità di chi intenzionalmente blocca l'iter delle domande e che, per quanto ci riguarda, faremo di tutto, dalle denunce pubbliche alla messa in mora per ottenere il riconoscimento dei diritti nei tempi che l'INPS si era impegnato a rispettare.

Ancora a proposito di tagli: pensiamo alla trasformazione nel settore del pubblico impiego che impone a tutti, giovani e meno giovani, di riprogrammare completamente le aspettative e le scelte di vita e di lavoro.

La conoscenza di questi mutamenti non è ancora diffusa, non c'è ancora piena consapevolezza, neppure all'interno delle stesse categorie sindacali, dello stravolgimento in atto e della sua strutturalità, anzi ... proprio l'accordo separato della settimana scorsa nel pubblico impiego è la chiara dimostrazione che non si è tenuto in alcun conto l'esigenza di intervenire per via contrattuale su problemi nuovi derivanti dalle modifiche normative dell'estate, penalizzando così tutti i dipendenti pubblici sia per via normativa che per via contrattuale. Un vero

capolavoro.

Più in generale, si ha sempre più spesso l'impressione che continuiamo tutti a muoverci, culturalmente, contrattualmente e nell'approccio al lavoro come se ci fosse ancora il sistema pensionistico retributivo, come se bastasse avere buoni anni di contribuzione alla fine della carriera lavorativa, quando invece la modalità dell'accumulo e della rivalutazione del montante dovrebbe imporre ben altre attenzioni fin dalla giovane età. Naturalmente la difficoltà economica e occupazionale dell'oggi non aiuta ad affermare questa consapevolezza sia verso la previdenza pubblica che verso la complementare ma, anzi, rischia di alimentare una ulteriore disattenzione e impoverimento con inevitabili ripercussioni sulla età anziana.

Per non parlare di come la crisi produttiva sta incidendo sulle condizioni di lavoro e sulla salute dei lavoratori. La riorganizzazione delle condizioni di lavoro, dei turni, l'intensificazione dei ritmi produttivi (quanto sta accadendo in FIAT è solo un esempio) determinano nuovi rischi per la salute delle persone, accompagnati dal vecchio ritornello secondo il quale l'investimento in sicurezza è un lusso da riservare ai momenti di espansione perché nei momenti di crisi anche la sicurezza viene considerata solo un costo. Il grande divario tra l'esposizione a rischio e l'accertamento dei danni, soprattutto le malattie professionali e tra queste soprattutto i tumori professionali, e il grande divario tra gli eventi denunciati e quelli patrocinati dice di quanto ci sia ancora da fare e soprattutto di quanti siano i diritti non pienamente esercitati.

Oggi fare bene il patronato significa accompagnare le persone in tutti questi passaggi della loro vita, diventare consulenti globali e avere la consapevolezza che tutti questi aspetti devono essere connessi tra loro.

Ci sono alcuni tratti comuni di tutte queste belle esperienze che danno il senso di una modalità di lavoro profondamente cambiata rispetto al passato e che cerco di riassumere:

- 1) Il primo è l'obiettivo della "presa in carico della persona". Come alla pubblica amministrazione, come alla sanità, chiediamo di essere in grado di vedere la persona nella sua interezza e di riuscire a farsi interprete non solo del singolo bisogno che di volta in volta esprime ma della sua connessione con altre istanze magari inesprese, allo stesso modo dobbiamo fare sempre di più noi. Sia

quando affrontiamo il tema della salute per le connessioni che esso ha con l'attività lavorativa, sia quando affrontiamo i temi più strettamente previdenziali. La "presa in carico" significa diventare consulenti, anticipare noi l'informazione sulle scelte possibili, accompagnare la persona fin dalla giovane età. Significa che anche le modalità di gestione delle nostre competenze individuali vanno allargate passando dalla settorializzazione (previdenza, pubblico, privato, salute e sicurezza, assistenza ...) ad un maggior intreccio di tutte queste competenze.

- 2) Il secondo tratto comune è la consapevolezza che la innovazione passa in larga misura attraverso l'"uscita dall'ufficio" e la messa in campo di un'azione esterna per essere noi promotori di riconoscimento di diritti non ancora esercitati. Insomma, tutto quello che possiamo dare alle persone che spontaneamente si rivolgono ai nostri uffici non basta più per poter dire che facciamo bene il nostro lavoro. L'uscita dall'ufficio deve essere sia fisica, cogliendo ogni opportunità nei luoghi di lavoro, nella scuola, negli ospedali, finanche con sedi mobili per farci meglio conoscere nel territorio, sia in senso metaforico, proponendo noi terreni di iniziativa e di verifica delle condizioni di diritto, usando a pieno la formazione di cui siamo partecipi, la strumentazione avanzata e la banca dati di cui siamo dotati. La promozione del diritto è oggi essenziale: significa rendere più forti le persone che sempre più spesso vivono in solitudine il disagio, nella difficoltà di farlo diventare bisogno espresso e diritto esercitabile.
- 3) Il terzo elemento essenziale sta nella consapevolezza che questa innovazione passa da una più intensa e più profonda collaborazione con tutta la rete della rappresentanza, in una relazione di indispensabile reciprocità. Le migliori esperienze che sono state realizzate hanno tutte questo tratto in comune: l'essere state progettate, condotte e realizzate in collaborazione con categorie o altre dimensioni della tutela. Il controllo delle vecchie pensioni gestito insieme ai compagni dello SPI, le campagne per la tutela della salute e la verifica delle malattie professionali nelle tante aziende insieme alla FLAI, o alla FIOM, ai delegati sindacali che ci accompagnano ed elaborano materiali e relazioni, sono in sé un valore aggiunto. Non si tratta di chiedere collaborazione perché da soli non ce la facciamo, anche se per quanto riguarda l'ingresso nei luoghi di lavoro è anche vero, ma soprattutto perché è necessario imporre una nuova modalità di

agire la rappresentanza sindacale nei suoi vari aspetti. Sta lentamente e faticosamente crescendo la consapevolezza che la stessa rappresentanza sindacale non può prescindere dalla attenzione per l'affermazione dei diritti individuali, che la collaborazione con gli esperti del patronato è un valore aggiunto per la singola categoria, per una sua migliore affermazione verso i propri associati, per una maggiore autorevolezza anche verso le controparti, nonché per le chiare ripercussioni positive sul tesseramento. Collaborazione che crea diritto: senza la nostra azione di promozione del diritto i pensionati di una certa regione non ci pensavano neppure di chiedere prestazioni per oltre 7 milioni di euro, così come i lavoratori di Melfi, senza il lavoro certosino che è stato fatto nello stabilimento FIAT, o i lavoratori dell'azienda dell'agro-industria di Cesena non avrebbero potuto avere il riconoscimento di tanti danni da lavoro. E' necessario che in tutti i territori, in tutte le categorie, questa collaborazione diventi sistema, che si investa ovunque in una nuova figura di delegati sindacali, attenti alle tematiche del diritto individuale, filtro e tramite tra i lavoratori e il patronato, sensori del bisogno e diffusori di conoscenze per soddisfare quel bisogno. Per troppi anni si è sottovalutata l'esigenza di mantenere un sapere più ampio dei delegati nei luoghi di lavoro, lasciando cadere esperienze che negli anni avevano fatto grande il sindacato e il patronato. Ora abbiamo bisogno di ricostruire questo patrimonio, in tutti i luoghi di lavoro, privati e pubblici, nella consapevolezza che solo così possiamo riunificare il senso più profondo della rappresentanza sindacale. Pensiamo a cosa potrà significare l'applicazione del decreto sui lavori usuranti, se riusciremo a vederne finalmente l'approvazione. Dimostrare l'esposizione a lavoro usurante negli ultimi 10 anni rischierebbe di diventare impossibile, cosa che effettivamente desidera il governo, l'INPS e lo stesso mondo imprenditoriale, senza uno strettissimo legame con la categoria di riferimento e soprattutto con i delegati sindacali, per ricostruire le modalità e condizioni di lavoro che possono dare diritto al beneficio. Un particolare investimento va poi fatto in tutto l'ambito della pubblica amministrazione, enti pubblici, ospedali, scuola, università, per come lì si sta sviluppando il cambiamento nelle modalità di lavoro, per come questi sono i più grandi luoghi di lavoro, per come lì si incontrano i lavoratori con una grande pluralità di

contratti e diritti negati e gli utenti, dagli studenti ai pazienti, con una grande pluralità di bisogni che faticano a diventare diritti.

- 4) Estendere le buone esperienze significa investire per la sopravvivenza del patronato. Senza questi cambiamenti rischiamo un più o meno lento declino, ma soprattutto rischiamo la mortificazione della *mission* che noi stessi ci siamo dati. Sempre più abbiamo bisogno di accompagnare con metodo dal versante della tutela l'impegno alla innovazione della CGIL espresso sul versante della azione politico- sindacale. Così è successo, seppure con tante difficoltà per tutta l'organizzazione, quando si è allargato l'ambito d'azione e di rappresentanza alla immigrazione, così sta succedendo, anche questo faticosamente, quando vogliamo occuparci dei problemi posti dai liberi professionisti, o definiti tali, con tutto il loro carico di complessità, precarietà, diritti negati e poco conosciuti. Così dobbiamo fare nell'accompagnare l'impegno della CGIL verso i giovani. La grande campagna "Non + disposti a tutto" ha un chiaro e stretto legame con tutto il nostro sapere e competenze, non a caso vi abbiamo partecipato attivamente fin dal primo momento. E abbiamo prodotto tanto materiale. Ora bisogna costruire rapporti, legami di fiducia verso di noi, a partire dalle scuole, con una campagna di informazione previdenziale e ai diritti, per accompagnarli poi nelle prime occasioni di lavoro o nel caso si trasferiscano all'estero per studio o lavoro di più o meno lunga durata. Il messaggio che deve vivere è che ovunque, in Italia, in Europa, nel mondo l'INCA c'è e deve essere riconosciuta come agente di tutela che accompagna le persone in ogni fase lavorativa e di vita.

In questo c'è il senso di una innovazione continua che da sempre ha caratterizzato l'INCA. Innovazione per reggere di fronte all'attacco rappresentato dalla riduzione del fondo patronati.

Con il bilancio 2011 abbiamo fatto la scelta politica di modificare a vantaggio del territorio la distribuzione delle risorse, imponendoci pesanti sacrifici sulle possibilità di azione nazionale. Questa scelta è stata motivata proprio dalla esigenza, che diventa oggi sollecitazione, di dare spazio al territorio per riorientare l'attività e l'ambito di azione verso i terreni che fino ad ora ci hanno visto più in difficoltà, che fanno qualità per le persone e anche qualità e punteggio per la nostra attività.

Abbiamo pochissimo tempo per affermare questi nuovi campi di azione, se non

vogliamo che la riduzione delle risorse si trasformi inevitabilmente anche in riduzione della nostra struttura a tutti i livelli e in impoverimento ulteriore per l'organizzazione.

Soprattutto occorre che questo processo di innovazione organizzativa sia assunto da tutte le regioni, in particolare da quelle che più di altre sono rimaste legate ad un modello tradizionale di fare patronato esclusivamente allo sportello, regioni che, con il nuovo regolamento, rischiano di perdere progressivamente quote di incidenza sulla attività complessiva. Innovazione necessaria anche per far fronte ai cambiamenti in atto negli Istituti previdenziali.

E' sempre più evidente l'intenzione di considerare i patronati come soggetti ai quali esternalizzare parti del loro processo produttivo, di volta in volta identificate dagli enti medesimi ed esclusivamente funzionali alla loro riorganizzazione piuttosto che in base a un principio di reciprocità.

E' altrettanto evidente che se per lungo periodo gli enti medesimi hanno praticato una politica di rapporto diretto con i cittadini attraverso l'apertura al pubblico dei loro sportelli, ora il rapporto diretto è ricercato nella esclusiva o prevalente via telematica, mettendo sostanzialmente sullo stesso piano cittadini e patronati. Tutto ciò comporta problemi e potenzialità nuove. Problemi nell'interloquire con quella parte di cittadini che vive un senso di autosufficienza e si illude che l'accesso diretto all'Istituto elimini il bisogno di tutela, potenzialità verso tutta una fascia ancora molto larga di popolazione che, proprio con queste nuove procedure, non riesce più a muoversi autonomamente e che può costituire per noi un bacino di utenza del tutto nuovo.

In ogni caso deve essere chiaro, ai cittadini e agli enti previdenziali, che anche le modifiche procedurali non fanno venir meno il ruolo di soggetto di parte dell'INCA che esercita queste sue funzioni con tutti gli strumenti a disposizione compreso il contenzioso qualificato verso gli atti degli enti medesimi. Che se possiamo accettare, entro certi limiti, le modifiche di procedura non possiamo certo accettare la pretesa di modifica di ruolo, tipica di un puro processo di esternalizzazione.

Questo è il punto di fondo all'interno della discussione sul rinnovo dei protocolli con gli Enti: la non accettazione della pretesa di farci diventare dei puri e semplici terminali del loro processo di riorganizzazione e di pretendere, al contrario, un

rapporto alla pari fatto di reciproche convenienze e del rispetto delle reciproche esigenze.

Ma è evidente che se le nostre funzioni si allargano tanto dovrà essere ripensata anche la modalità di misurazione dell'attività dei patronati, con una verifica da farsi al più presto sulla efficacia del nuovo regolamento e sulla assenza di tante prestazioni che sempre più ci vengono chieste dagli enti sostanzialmente senza alcun riconoscimento economico. Pensiamo che la commissione ministeriale appositamente istituita dovrebbe occuparsene al più presto.

Concludo dicendo che l'affrontare adeguatamente il nuovo che abbiamo di fronte ci impone certamente un ritmo serrato, ma non ci deve spaventare. In questi mesi posso dire di aver fatto conoscenza con una INCA davvero bella, con compagni e compagne con un altissimo senso di appartenenza all'organizzazione, grandi competenze e professionalità, dirigenti sindacali a tutto tondo che come tali vanno trattati e rispettati dall'organizzazione. Perché anche nell'organizzazione va pienamente affermata la reciprocità di doveri, ma anche di riconoscimento di ruolo, anche nell'applicazione del regolamento.

Sappiamo che molti compagni sono preoccupati dalla regola sulla durata dei mandati applicata a tutte le funzioni della nostra organizzazione, e quindi anche alla dimensione della tutela. Preoccupazione legittima per tanti motivi, non ultimo la consapevolezza del tanto impegno individuale e di gruppo che occorre per costruire professionalità dirigenziali nel patronato e la preoccupazione che un processo non gestito bene possa nel tempo impoverire le strutture di patronato, disperdere professionalità e non riconoscere adeguatamente i percorsi di cui sono portatori i singoli compagni e compagne. Proprio per tutti questi motivi, nella consapevolezza di queste preoccupazioni, l'organizzazione tutta deve dare prova della capacità e volontà di attuare una vera politica dei quadri che sappia mettere in valore questo grande patrimonio di esperienze professionali e politiche che ha al suo interno, perché i processi di mobilità interni ed esterni all'INCA possano essere vissuti come l'inizio di nuove esperienze, forti delle esperienze precedenti, e non solo come percezione della fine di un tempo dato. Se riusciremo a fare questo, con il tempo e la calma dovuti, con un metodo condiviso, saremo tutti più forti nel l'aggiungere un altro tassello a questo impegno continuo di costruzione di confederalità.